

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 7 (1934)
Heft: 5

Artikel: La sezione di prima linea nel combattimento d'incontro secondo le norme del C. R. Talwehr 1934
Autor: Casanova, Cornelio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-240886>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La sezione di prima linea nel combattimento d'incontro

secondo le norme del C. R. *Talwehr* 1934

Non potrei certamente dispormi a scrivere queste poche note di tattica militare se non fossi intimamente convinto dell'utilità e della bontà loro, anche se esse, come succede in realtà, vengono calate da una cattedra di ben modeste pretese. E nemmeno, oso sperare, questo articolo con tutto il suo sapore aspro di guerra verrà a guastare gli ozi estivi dei miei giovani camerati, se è vero quanto rileva Vittorio Alfieri ne « I miei ricordi », con sentimenti che possono essere tanto di atroce umorismo quanto di vera smania armigera: « Diceva Cesare Balbo: Ci sono due piaceri al mondo, far la guerra e far l'amore. C'è però da aggiungere, ambedue sono mestieri pei giovani ».

E' sperabile che noi non saremo accusati di voler tarpare le ali alla mistica colomba dal becco infiorato d'ulivo qualora dovessimo, come è nostro dovere, preparare animi ed armi per un eventuale conflitto che potrebbe essere anche molto da vicino. Nonostante il gran daffare dei diplomatici, la situazione politica internazionale è quanto mai delicata. Il problema del disarmo è ormai superato. Oggi più nessuno vi pensa seriamente: esso è cosa troppo bella e troppo buona perchè sia raggiunta dagli uomini. E noi non possiamo restare inermi cullandoci nell'utopia di una guerra più improbabile che sicura. Il periodo attuale di pace accresce la nostra responsabilità. Più il tempo passa, più diminuiscono le scusanti per l'impreparazione.

La guerra non è scientifica: essa si muove nell'ambiente dell'incertezza costante, nell'ambiente soprattutto degli attriti, i quali sono molteplici ed oppongono ostacoli in tutte le direzioni. Saper vincere gli attriti, i contrattempi, le avversità del caso e della fortuna, questa è la difficoltà principale per il capo militare. Prendere decisioni tempestive, adeguate alle necessità, nell'ambiente delle incertezze, questa è un'altra difficoltà. In guerra tutto è semplice, ma tutto è difficile. La guerra, diceva Napoleone, è « un'arte tutta semplice e tutta di esecuzione ». La difficoltà sta appunto nell'esecuzione, nel maneggio materiale delle truppe e dei loro mezzi complessi.

I capi ed i loro cooperatori immediati non potranno imparare a far la guerra nello svolgimento delle pratiche burocratiche di pace od esclusivamente sui libri e sui regolamenti; altrimenti si correrebbe il rischio di essere ufficiali ricchi soltanto di falsa esperienza libresco, vincitori sulla carta e perditori nel terreno.

Non resta quindi che il maneggio reale delle truppe quale si può concretare nelle manovre, oppure in mancanza del meglio, la trattazione

teorico-pratica delle modalità su cui vanno imbastite le fasi della guerra, illustrandone le varie possibilità di svolgimento e come vanno le azioni calcolate, predisposte, elaborate. Federico II diceva: « Quel poco di esperienza che ho appreso in guerra mi ha insegnato che non si può mai essere profondi in quest'arte e che studiandola con attenzione vi si scopre sempre qualche cosa di nuovo ».

Fra tutti gli argomenti tattici, quello dell'organizzazione dell'attacco, come preludio di lotta, assume senza dubbio un carattere spiccatamente interessante. E' lecito asserire che il successo di un combattimento riposa spesso sul suo logico ed accurato impianto iniziale. E se noi dovessimo riuscire attraverso le più svariate esercitazioni ad acquistare in questo campo le dovute capacità di valutazione di sintesi e di decisione, saremmo indubbiamente in grado di sopraffare senz'altro il nemico, anche rinunciando, come indica il « Servizio in Campagna », a compiere lo schieramento, ad esplorare accuratamente ed a formarsi un piano dettagliato di combattimento per non pensare che a vincere in velocità il nemico. (S. C., pag. 161-162).

Durante il Corso Quadri del passato Corso di Ripetizione del Bat. Talwehr, ci vennero esposte dal Comandante di Reggimento direttore del Corso alcune norme tattiche circa l'attacco della Sezione di Fanteria di prima linea nel combattimento d'incontro. Tali norme erano contenute in un recente opuscolo del Col. Cdte di Corpo Wille, dal quale il signor Ten. Col. Vegezzi trasse materia per le sue concettose e chiare esposizioni. Gli ufficiali del Bat. Talwehr non ebbero fra le mani l'opuscolo citato (anche dopo non mi fu mai possibile rintracciarlo), ma attraverso le persuasive teorie del nostro Capo prima di tutto e dopo le nutrite discussioni che accompagnavano man mano le nostre pratiche esercitazioni (malintesi da schiarire, proposte di dettaglio alcune scartate altre accettate) tutti ne ebbero una salda conoscenza, così che le nuove modalità d'impiego della sezione vennero da tutti entusiasticamente adottate, malgrado la poca convinzione di qualche arrabbiato passatista ancora attaccato come piattola sacrosanta ai peli delle vecchie abitudini.

Le varie esecuzioni pratiche, adattate ai casi diversi e mutevoli della lotta, svoltesi nel corso delle esercitazioni della prima settimana e nelle manovre della seconda, oltre che scuole di vero addestramento tattico, furono fonti di grande soddisfazione pei capitani e pei capitani, e spero anche del signor Cdte di Reggimento, che della novità tattica fu in mezzo a noi l'anima e l'artefice.

Con nostalgico ricordo che riporta me pure a quel bel Corso di primavera, mi viene alla mente il viso raggianti di quel giovanissimo tenente chiassese della mia compagnia, che dopo aver esercitato colla sua sezione l'attacco delle alture sassose di Soresina, venne da me, che con studiata attenzione ne seguivo la manovra diligentissimamente prevista ed ottimamente eseguita, esclamando: « Conducendo stamane la sezione provai una soddisfazione tale che mai ebbi in vita mia ».

Sebbene le nostre esperienze, mie e dei miei camerati di Cp., non vogliono nè possono essere indiscutibili, confessiamo che esse possono avere il loro lato interessante, soprattutto perchè attinte dalle disposizioni precise del nostro Capo di Reggimento e teorie di un Comandante sì valente contengono sempre una tale messe di insegnamenti, che sarà utile per tutti analizzarne il contenuto, come intendo di fare.

La formazione caratteristica della sezione che si può chiamare « dei tre scaglioni » va applicata solo al caso di un combattimento d'incontro e cioè contro un nemico che stia spiegandosi o frazionandosi.

E' importante questo rimarco perchè troppo facile sarebbe, l'abbiam visto in pratica, confondere il compito e la portata di questa sezione coll'avanguardia pura e semplice, che precede immediatamente e protegge una colonna, uno scaglione di marcia, ecc. (v. S. C., pag. 141); o confondere quest'attacco con quello di una posizione organizzata, che dal combattimento d'incontro si distingue per la preparazione più metodica e per il fuoco di sostegno più potente. (S. C., pag. 177).

Escluse a priori ogni possibilità di malintesi, stanno come norme fondamentali le sagge direttive che il « Servizio in Campagna » espone in una ventina di paragrafi. Ne risulta dalla lettera e dallo spirito di quello, la decisa superiorità della parte che non ha mai timore di evitare un incontro col nemico. « Il più audace impone la sua volontà ».

Si tratta dunque di collegare in un unico sistema i due più importanti dei tanti principi tattici, della sorpresa e della offensiva.

Principio il primo che permette di giungere al nemico nel punto e nella direzione in cui esso meno si aspetta, impiegando modi di azione ed anche mezzi non prima da esso conosciuti. Condizione essenziale: segretezza di organizzazione e rapidità di esecuzione.

Principio l'altro, che nell'offensiva ripone il solo modo di azione capace di risolvere la lotta.

Il carattere della prossima guerra sarà essenzialmente di movimento. La trincea e il reticolato non potranno più inchiodare le truppe sul terreno. La bombarda spiana i reticolati, il carro d'assalto giunge alla trincea e ne fulmina i difensori. Quindi guerra di movimento al cento per cento, formazioni molto aperte, esageratamente aperte: linee sottilissime ma molto larghe, per cui l'ufficiale subalterno diventerà un comandante quasi autonomo, il che esige una grande pratica di comando.

Il complesso delle doti che da esso si dovrà richiedere, o per virtù innata o per capacità acquisita, sarà sempre più ingente e nel successo di una influenza decisiva.

Facoltà prima del comandante in questo caso è la immaginazione costruttiva, che improvvisamente, senza apparente punto di partenza, per un movimento naturale e necessario come quello di respirare, fa concepire l'operazione militare; la quale subito si dichiara grande, bella, senza difetti, invincibile. In secondo piano viene l'istinto che in qualche caso può sostituire anche l'immaginazione; l'istinto di dare addosso al nemico, subito, prima che questo sia pronto, anche se noi non siamo

pronti. Il successo, diceva Napoleone, sta al colpo d'occhio ed al momento.

Audacia innanzitutto ed energia.

Già più di due mila anni fa un filosofo greco diceva che una armata di cervi comandata da un leone è di certo superiore ad un'armata di leoni comandata da un cervo. Le soluzioni energiche, dice il Maresciallo Balbo in un suo Diario, sono sempre le più giuste.

Poi spirito d'avventura, che cementa le varie virtù militari, e sangue freddo.

Diceva Napoleone che la principale dote del Comandante è di avere una testa fredda che ricevi giusta impressione degli avvenimenti, non si riscaldi mai e non si esalti o disperi per succedere di buone o cattive notizie.

* * *

Nell'attacco la formazione della sezione, pur sempre conservando un certo scaglionamento, varia generalmente con la distanza del nemico, la copertura del terreno e l'azione di fuoco che sta svolgendo il nemico. Il terreno scoperto non è sempre il più percorribile: le notizie, le constatazioni dirette, gli ordini superiori suggeriscono al tenente a quale delle due esigenze — percorribilità e copertura — debba dare maggior peso nella scelta della formazione e delle modalità di avanzata.

Il mantenimento della direzione esige molta cura da parte del tenente, il quale si vale per regola di punti del terreno molto lontani come riferimento e l'affida ad un gruppo chiamato appunto gruppo di direzione. Gli altri gruppi possono così senza alcun vincolo di allineamento e senza rigidità di distanze o d'intervalli regolarsi su quello, collegandosi con esso e col tenente a vista e con l'udito.

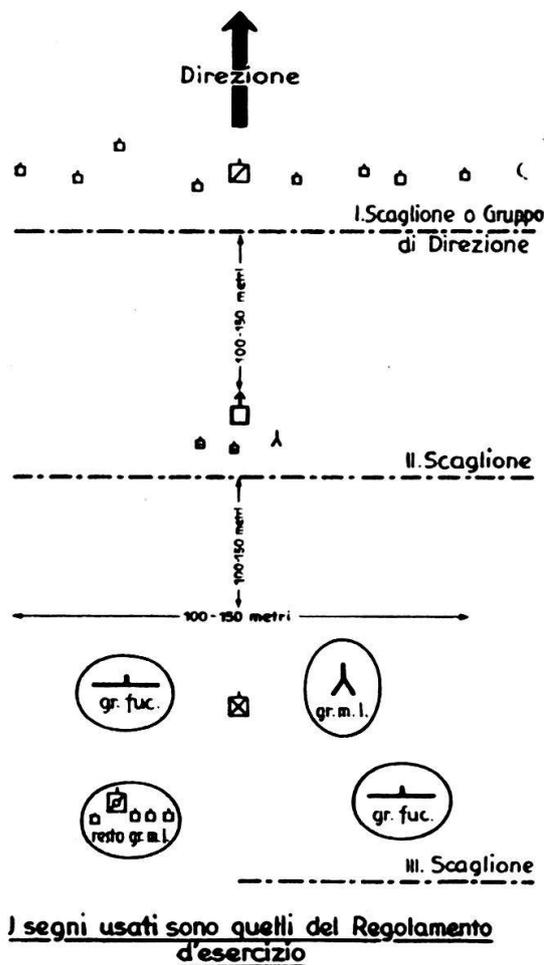
Giova premettere ancora che tutti i reparti di fanteria avanzati assumono la funzione di organi della osservazione generale destinata a perfezionare nei particolari la conoscenza della situazione. Problema che investe tutti gli organi gerarchici del combattimento e la cui soluzione richiede rapido intuito, impiego dei mezzi di rapido rendimento e personale perfettamente addestrato dal lato tecnico e topografico.

Nella formazione così detta **dei tre scaglioni** il tenente manda innanzi un Gruppo (1 S. U. e 8 uomini) al quale demanda il compito dell'esplorazione assicurata e soprattutto quello della direzione.

Questo gruppo, chiamato « gruppo di direzione », forma da solo **il primo scaglione**; è organo assolutamente indipendente ed una volta ricevuto il compito dal caposezione, se ne va per i suoi destini che molto probabilmente non gli permetteranno più di far ritorno alla sezione.

E' evidente che il comandante di questo scaglione dovrà essere un Sott'Ufficiale non solo capace, ma anche particolarmente sperimentato, energico, influente; che sappia marciare e far marciare con stoicismo arditamente e spregiudicatamente, verso la morte.

Il tenente dà dunque al capogruppo un compito preciso di esplorazione e di combattimento e l'indicazione esatta della direzione; eventualmente fissa anche l'ampiezza del settore quando questa debba essere diversa da quella normale. Si ricorderà a questo proposito il tenente, che nell'impartire un ordine, il comandante ha due responsabilità: una d'impartirlo giusto, l'altro di farlo eseguire.



Gli ordini del tenente, il caporale comandante del gruppo di direzione o primo scaglione avrà cura di eseguirli con audacia e scrupolosità. Con impeto od accortezza a seconda delle circostanze (siamo in un combattimento d'incontro, pieno d'incognite), il caporale si studia di penetrare la fronte del nemico, come tentacolo di un mastodontico polipo. Cerca di continue informazioni sul nemico e sui fianchi. Di quanto conosce ed opera informa il suo tenente. Sta dove meglio può dirigere e sorvegliare gli uomini del gruppo e li precede sempre per trascinarli con l'esempio.

La formazione del gruppo si adatta alla vicinanza del nemico ed al terreno. In terreno pianeggiante e fuori della visuale del nemico può marciare unito. In terreno fortemente profilato ed a perdita d'occhio, se rapporti annunciano il nemico nelle immediate vicinanze, si disporrà in

linea di tiratori o a frotta. Molto sovente potrà accadere che il caporale dovrà suddividere i suoi uomini in pacchetti da inviare in missione speciale sui fianchi od in posizioni di particolare importanza strategica.

Durante l'avanzata, gli uomini del gruppo, che marcieranno con intervalli, avranno gran cura di non perdersi di vista. Se il fuoco della artiglieria nemica abbatte sul gruppo o nelle sue vicinanze, occorrerà procedere con grande sollecitudine e molta cura nel coprirsi. Gioverà pure insegnare al soldato la prudenza per essere sicuri che non diventi pauroso. Così l'ordine, la calma e la coesione potranno essere mantenuti anche sotto la battaglia: quando il cannone aprirà le sue bocche di fuoco e le mitragliatrici, con scroscio orrendo, si metteranno a fischiare il loro urlo di strage.

Il gruppo di direzione, come primo scaglione di una sezione di combattimento, è destinato ad iniziare e a condurre sino a un dato punto l'azione. In questo campo, conviene al gruppo del primo scaglione, come rispettivamente alla sezione ed alla Cp., di procedere più innanzi possibile senza far fuoco, approfittando della protezione del terreno e degli effetti ottenuti sul nemico dal fuoco della nostra artiglieria e delle armi pesanti. Il comandante concorre a rendere questi effetti più utili all'azione che deve svolgere, precisando al proprio superiore i punti da cui partono le più gravi offese.

Quando il primo scaglione cozzerà col nemico, si tratterà per esso di un momento decisivo. L'azione immediata che deve seguire al primo incontro non dovrà mai essere rimandata per attendere il risultato di nuove ricerche d'informazione.

« L'attacco energico di questo gruppo, dice il S. C., è il miglior mezzo per imporsi subito al nemico, paralizzarlo e chiarire sufficientemente la situazione per l'azione del grosso ».

Raggiunta questa fase, l'impegno del primo scaglione sarà ormai ancora relativamente breve, perchè tosto dovrà entrare in giuoco, con intervento immediato ed automatico, il secondo scaglione, alla cui testa c'è il tenente.

Il **secondo scaglione** è costituito dal tenente, dalle sue ordinanze e da un distaccamento M. L. composto dal tiratore, dal portatore della canna di ricambio e dal porta munizione.

Va subito spiegato perchè il caposezione tiene presso di sè solamente tre uomini del gruppo m. l. e non l'intero gruppo. Non si smembra forse irragionevolmente un gruppo intero? La questione si risolve con facile evidenza: il secondo scaglione risulta nella sezione la parte più delicata, essendone il centro direttivo. Troppa gente attorno, aumenterebbe la vulnerabilità del prezioso nucleo. D'altronde il distaccamento sarà diviso solo per poco tempo dal suo caporale e dal resto dell'effettivo. Ingaggiato in seguito il combattimento normale coll'intervento definitivo del terzo scaglione, come vedremo a momenti, tosto il caporale mitragliere ed i suoi uomini raggiungeranno la macchina in posizione e le

apporteranno, questo è importante, nuova munizione, onde compensare al più presto il grande consumo che ne avrà già fatto.

Durante l'avanzata il secondo scaglione avrà seguito il primo, gruppo di direzione, ad una distanza più o meno grande, compresa tra i 100-150 metri, a seconda del terreno; distanza sempre più decrescente coll'avvicinarsi del primo scaglione al nemico.

Il tenente, data la vicinanza, non avrà dunque quasi mai bisogno di attendere un rapporto del comandante del primo scaglione per sapere quanto succede nella sua prima linea. Vedendo il primo scaglione alle prese col nemico, considererà la lotta aperta per tutta la sezione. In men che non si dica, la m. l. che ha alla mano, aprirà gran fuoco di sostegno sul punto da lui stesso valutato come il più pericoloso. I rimanenti due fucilieri, dopo aver servito la macchina, e forse anche le ordinanze (veramente secondo il regolamento il tenente dovrebbe avere una sola ordinanza di combattimento, ma in pratica se ne prendono sempre due o tre perchè tante ne richiedono in realtà i bisogni della sezione) faranno fuoco.

Frattanto il primo scaglione cercherà, coll'ausilio di tale fuoco di protezione, di farsi sotto al nemico, il più vicino possibile e di progredire nel suo attacco. Se durante questo procedere il gruppo dovrà aprire ancora il fuoco o no, e se la posizione della mitragliatrice del secondo scaglione sarà tanto favorevole d'avere una influenza sul nemico, potranno solo decidere le circostanze locali.

Subito dopo la prima azione particolare, il tenente ha l'obbligo di far rapporto dettagliato al suo comandante di compagnia. Poscia dispone per l'entrata in azione di tutto il resto della sezione e cioè del terzo scaglione, destinato a continuare l'azione iniziata dopo aver sostituito o scavalcato le unità del primo e secondo scaglione od anche inserendosi fra di esse.

E' solo in questo momento che interviene il largo spirito di iniziativa e di decisione di cui deve essere dotato l'ufficiale inferiore di fanteria, per condurre il combattimento nei suoi episodi successivi.

Il rinforzo immediato che il terzo scaglione è in grado di apportare, dà al tenente la possibilità di essere subito e particolarmente forte in una data situazione. Ingaggiandosi il combattimento, questo punto propizio non si svela ancora subito. Quindi il tenente non abbia troppa fretta a impegnare tutte le forze e riserve delle sue ultime forze.

Il terzo scaglione, come già accennato, risulta formato dal grosso della sezione e cioè: 2 gruppi fucilieri, 1 gruppo m. l. e 5 uomini del secondo gruppo m. l.

Ancor prima di iniziare l'avanzata il tenente avrà assegnato ai singoli gruppi i vari compiti ed avrà dato al sergente guida destra tutte le necessarie istruzioni relative alla condotta dello scaglione.

Il rimpiazzante del tenente, regolando l'avanzata dei gruppi, si terrà sempre collegato a vista con essi e col caposezione, adoperando uomini pattugliatori in terreno fittamente coperto. In terreno boscoso assicura

fianchi ed anche tergo della sezione con pattuglie di sicurezza, qualora a ciò non abbia già provveduto il tenente od il Cdte di Cp.

La disposizione dei gruppi sia da fermo che in movimento dipende dall'idea di manovra del tenente oltre che dal terreno; così pure la vastità della fronte dipende volta per volta dalla copertura del terreno. Allo scoperto e con copertura molto rada, si aggira intorno ai 150 metri; attraverso terreni favorevoli alle insidie occorre tenere una formazione più raccolta. In posizione è necessario adattarsi alla disponibilità dello spazio, pur di ottenere ampio campo di tiro, occultamento e rapida entrata in azione.

Può essere utile, col ridursi della distanza dal nemico, di procedere molto scaglionati in profondità, in modo da avere due linee sempre in grado di intervenire prontamente col fuoco.

I gruppi del terzo scaglione avanzano a sbalzi secondo gli ordini impartiti dal tenente, rispettivamente dal sergente guida destra. Pieghe del terreno, zone coperte, ridossi montani, segnano le tappe della progressione dei gruppi, ai quali importa soprattutto conservare coesione, freschezza di energie fisiche e spirito offensivo.

I reparti del terzo scaglione hanno il compito fisso di completamento e di ampliamento dei risultati ottenuti dal primo e secondo scaglione. Con decisa iniziativa possono però anche cooperare all'azione di truppe laterali. Qualora sui fianchi apparisse un elemento che pur non entrando nell'obbiettivo della sezione, ne ostacolasse seriamente l'avanzata, dietro ordine o di propria iniziativa i gruppi provvedono a sventare la minaccia e ad eliminare il pericolo. Nel far ciò avranno però cura di tenersi in grado di agire prontamente, non appena le circostanze lo richiedono, nel quadro e nel settore della sezione.

Dal momento in cui il tenente riprende il comando effettivo di tutta la sezione, il movimento continua col regolare meccanismo d'attacco. I gruppi, alternando fuoco e avanzata ed appoggiandosi scambievolmente, agiscono senz'altra preoccupazione che di progredire. Il gruppo che trova una via di penetrazione vi si inoltra decisamente; la sua avanzata agevolerà tutte quelle degli altri. Il fuoco deve essere intensificato per abbattere la resistenza morale e materiale del nemico, preparando le condizioni favorevoli per l'assalto. Se l'attacco, come è da preferirsi nella maggior parte dei casi, può essere portato sui fianchi e sul tergo del nemico, le m. l. si portano possibilmente in direzione più eccentrica rispetto alla direzione di avanzata dei fucilieri, per continuare il tiro più a lungo possibile; e avanzano una alla volta per non interrompere l'azione di accompagnamento e per realizzare la continuità di fuoco necessaria a neutralizzare l'avversario.

L'impiego del terzo scaglione è tutto nelle mani del caposezione. Egli può di libero arbitrio scagliarlo nella mischia tanto a spizzico, per parare all'imprevisto, quanto in blocco per pesare in modo decisivo sullo svolgimento dell'azione. La possibilità di efficace tempestivo impiego

del terzo scaglione risulta tanto maggiore quanto più esso consente rapidità di spostamento.

Esso, come già visto, oltre che inserirsi tra il primo e secondo scaglione, può sostituirli od addirittura scavalcarli. La sostituzione è raramente giustificata, poichè non si attende il completo esaurimento dei riparti per rilevarli dal compito che li ha logorati.

Procedimento normale è invece lo scavalcamento. Copertura e segretezza giovano molto al buon esito di questa operazione; ordine e disciplina sono indispensabili, la rapidità preziosa.

Se scavalcati, il primo e il secondo scaglione rimangono al loro posto a disposizione del tenente. Quando invece si opera la sostituzione, i due gruppi vengono condotti indietro per ricostituirsi.

In montagna, sebbene lo spingere troppo innanzi il terzo scaglione possa vincolarne il futuro impiego, occorre reagire contro la tendenza di lasciarlo indietro; poichè ciò significa non averlo pronto in nessuna direzione al momento del bisogno.

Ben inteso, fra i gruppi componenti il terzo scaglione un gruppo avrà funzione di riserva e come tale avrà il compito di mantenere alto il grado di combattività degli altri gruppi che lo precedono, pronto a rimpiazzarli eventualmente od aiutarli in punti critici, ed integrarne il compito dove troppo ampio il settore.

* * *

Dopo aver esaminato i principi che guidano l'azione di questo nostro sistema dei tre scaglioni, è facile constatare che essi contengono numerose prescrizioni idonee a fornirci una trama a fitta maglia sulla quale sarà agevole costruire il nostro paziente e proficuo lavoro applicativo, e ci convinciamo altresì che i problemi che ne scaturiscono sono perfettamente degni della nostra attenzione e presentano difficoltà di soluzione non inferiori a quelle connesse ai problemi fin qui incontrati e dibattuti nelle nostre esercitazioni teoriche e pratiche.

Le accennate difficoltà sono però facilmente sormontabili se affrontate colla buona volontà e soprattutto con una seria applicazione.

Nel nostro corso di ripetizione, il sistema « dei tre scaglioni » si è mostrato interessante, pratico e la condotta della sezione ci è sembrata di molto facilitata.

Bisogna confessare che in sostanza nulla è mutato di quello che è sempre stato il principio tattico nell'attacco di una sezione. Una prima linea in formazioni agili, diluite, plasmantisi al terreno, con un gruppo designato come gruppo di direzione, c'è sempre stato. Le m. l. erano anche nel passato sempre tenute molto vicine al tenente. Dopo un po' di praticetta io mi ero, per esempio, formata la regola fissa di tenere sempre sotto mano una od ambedue le mitragliatrici, per averle più pronte al fuoco; e spesso ne prendevo direttamente il comando, incaricando i caporali di organizzare col rimanente del gruppo privato dalla

macchina, un nuovo gruppo d'assalto o di collegamento a seconda dei casi, oppure ancora un reparto incaricato del rifornimento munizione.

Il sistema che abbiamo adottato al Corso di Ripetizione del Bat. Talwehr ha dato dunque ottimi risultati pratici. Esso verrà ancora più profondamente studiato e più a lungo esercitato ed è sperabile che con la migliore e più lunga esperienza pratica dell'avvenire, maggiori saranno i vantaggi dell'applicazione. E noi potremo aumentare le nostre cognizioni tattiche e perfezionarci sempre più nella nostra arte: l'arte del comando.

Tale è il nostro dovere!

CORNELIO CASANOVA

I. Ten. V/94

P. S. — Ad articolo ultimato e già passato alla Redazione, ho potuto avere, per cortese prestazione del signor Ten. Col. Vegezzi, l'opuscolo del Col. Cdte di Corpo Wille: un libretto, formato regolamenti, di 16 pagine.

Sono istruzioni che l'allora Capo d'Arma della Fanteria emanava in data 11 novembre 1933, onde regolare l'istruzione al combattimento nelle Scuole di Fanteria del 1934.

In uno stile molto succinto, ma pure in modo tanto preciso, vi si parla dell'avviamento dell'attacco, del gruppo di direzione, della compagnia di avanguardia, della cooperazione dell'artiglieria e delle norme generali che regolano le esercitazioni di combattimento: capitoli tutti di grande importanza che varranno indubbiamente a portare un enorme progresso nelle nostre attitudini per la guerra.

Il capitolo che interessa il caso studiato ed applicato è quello che tratta del « Gruppo di direzione », dove in due paginette stanno riassunte le norme fondamentali per la disposizione della sezione (in linea generica già considerata dal nuovo Regolamento d'esercizio al paragrafo 232 e seguenti):

1. — « Gruppo di direzione », indipendente, organo di esplorazione forzata e di sicurezza immediata.

2. — Tenente con mezzi alla mano per un pronto sostegno di fuoco: una M.L. con 2 o 3 uomini.

3. — Resto della sezione, scaglionata in profondità meglio che in larghezza.

(CAS.CO.)